

Scoutismo a Nicastro: la preistoria

Augusto Porchia

Dal 1954 al 1957

I ricordi più lontani risalgono al 1954: i miei otto anni mi facevano appartenere alle “Fiamme Verdi” dell’Azione Cattolica diocesana. Una figura di donna mite, buona, dolce, profondamente cristiana, dall’età notoriamente indefinibile, ci guidava e ci parlava di Gesù, di come lo stesso vuole bene a tutti, sempre e comunque, anche ai



cattivi ed ai peccatori; si chiamava Nice Gargano ma era universalmente conosciuta come “Donna Nice”, e per un senso di rispetto ed anche perché apparteneva ad una famiglia di un certo rango sociale. In tutta la mia vita non ho conosciuto nessuno che la eguagliasse in mitezza e dolcezza, amalgamate da una fede limpida e forte.

Ci riuniva il sabato pomeriggio in un locale sito nella sacrestia della Cattedrale, e, quando tornavamo a casa, eravamo sicuramente più buoni, almeno fino a sera. In qualche rara occasione Donna Nice si faceva sostituire dalla “Signorina Gigliotti”, non ricordo il nome, e ogni tanto le riunioni venivano spostate presso i locali della “Casa di San Tarcisio” fondata dal mitico “Don Majolo”.

Nell’anno successivo, il 1955, ero una “Fiamma rossa”, ed in luglio ricevetti la mia prima Comunione e Cresima di cui ricordo ancora la preparazione particolarmente seria e profonda: l’ultima settimana, ogni pomeriggio, mi recavo in ritiro spirituale a casa di “Donna Nice” e l’incontro culminava in un breve pensierino molto profondo che trascrivevo in un taccuino dalla copertina nera della misura di circa 10 x 7 cm, che sicuramente ho conservato tra le mie cose più care, e che spero di ritrovare presto, per ricordare ancor di più quello che anche Napoleone definì “il più bel giorno della mia vita”.

Grazie ai rapporti amichevoli che intercorrevano tra il mio padrino di Cresima ed il Vescovo dell’epoca, Mons. Vincenzo Iacono, i due sacramenti mi furono amministrati a distanza di circa un’ora (il tempo necessario a percorrere lo spazio tra l’altare principale della Cattedrale e la cappella privata di Mons. Iacono presso il Palazzo Vescovile) con due cerimonie particolarmente austere e toccanti, alla presenza di pochi intimi.

Passò anche il ’56, secondo ed ultimo anno da “Fiamma Rossa”, sempre tra le piacevoli riunioni di “Donna Nice” e qualche più impegnativo sermone di “Don

Majolo”, uno dei pochissimi prelati che ho sempre sentito nominare con il cognome e mai con il nome (Don Francesco).

Un particolare: degli ultimi anni di appartenenza alle “Fiamme verdi e rosse” non ricordo nessuno dei miei compagni, i loro volti sono tutti coperti dal velo del tempo. Comunque, l’autunno del 1956, ci portò una novità: “Donna Nice “ ci fece un’ultima riunione dicendoci che ormai il suo compito era esaurito (e che compito da santa donna!) presentandoci a “Don Saverio Gatti” allora vice parroco della Cattedrale, che d’allora in poi si sarebbe preso cura delle nostre anime.



L’anno 1957 fu quello “cerniera”, di traghettamento tra Azione cattolica e Scoutismo. Don Saverio ci teneva pochi, pochissimi sermoni al di fuori della santa Messa domenicale delle 8,15 in Cattedrale, tutti rigidamente inquadrati e seduti nelle file dei banchi sul lato dell’altare prospiciente la sacrestia. Invece di riunioni

parlate ci faceva intrattenere, soprattutto nella sala col balcone che tuttora affaccia sulla piazzetta del Seminario, da alcuni giovani di Azione Cattolica, tra i quali ricordo Tullio Rispoli e Antonio Luciano; trascorrevamo interi pomeriggi di domenica a giocare a “Dama”, a “Monopoli”, a “Lascia o raddoppia”, alle “Pulci” o con le figurine dei calciatori (ancora oggi in voga) ed a leggere i libri di Emilio Salgari. Raramente veniva letto qualche argomento concernente la vita dei Santi. Le nostre coscienze in formazione venivano plasmate e forgiate, un po’ anche plagiate, ma comunque venivano tenute lontano dalla strada, dai pericoli e dalle cattive compagnie.

Donna Nice intanto, ogni mattina aveva l’incarico di segnalare, nell’apposita bacheca in Cattedrale, sulla destra del portone di ingresso principale, la programmazione dei film nei due cinema di Nicastro (Teatro Grandinetti e Cinema Capitol), con l’immancabile caustica valutazione del Centro Cattolico Cinematografico, raramente si leggevano giudizi “*per tutti*” o “*tutti con riserva*”; 8-9 film su 10 venivano giudicati per “*adulti con riserva*”, “*sconsigliabili*” o “*esclusi*”.

Sempre nel corso del ’57 intanto, la Radio Televisione Italiana che dalla metà del 1954 trasmetteva su un unico canale, aveva ideato una trasmissione per ragazzi che andava in onda alle 17 del sabato: “Il Circolo dei Castori” condotto da Febo Conti; a macchia d’olio in tutta la penisola i circoli si moltiplicarono in fretta e i ragazzi partecipavano per posta e raramente per telefono alle iniziative ed ai quiz televisivi. Uno dei circoli era sorto anche a Nicastro, presidente per meriti speciali mio cugino Vittorio: era l’unico che aveva il telefono e poteva mettere a disposizione del circolo una camera adiacente alla cucina di casa, in un sottotetto con abbaino prospiciente su Corso Numistrano di fronte al “Comune piccolo” come allora veniva chiamato l’ex ufficio “Anagrafe”.

Il gagliardetto del circolo, azzurro con le scritte bianche, faceva bella mostra di sé nella camera anzidetta: tra gli altri soci del circolo Mario Cuiuli, Gianni Gargano ed il sottoscritto.

Dal 1958 al 1960

L’anno 1958 ci portò a conoscere più da vicino il numeroso gruppo di persone che, ogni anno di più, aumentava intorno alla mitica figura di don Saverio Gatti; tutti, dagli adolescenti ai vecchi, erano affascinati e coinvolti dalla sua persona, dalle sue parole, dal suo esempio, che, probabilmente, in seguito, solo attraverso la figura di S.E. Mons. Vittorio Moietta, verranno riproposti e diffusi. Figure di giovani quali Giannetto De Sensi, Nunziella Bambara, Maria Luzzo, Alfredo De Grazia, Gino Nesci, Tullio Rispoli, Pasquale Torchia, Gennaro Anania, Rico Costanzo, Gino Gigliotti, Franca Mastroianni, Pino Sestito, Pino Gallo, Mario Pileggi, Salvatore Caruso, Nino Rettura, Totò Romano, “Turuzzu” Montesanti, Tonino Arcieri, Vittorio Caimi, Enzo

Mastroianni, rappresentarono per noi gli esempi viventi da imitare, per coltivare la vigna di Nostro Signore nel modo più consono ai desideri ed allo stile di don Saverio. Arriviamo rapidamente all'ultimo sabato del mese di ottobre, il giorno 25, che rappresenta la vera data di fondazione dello scoutismo nicastrese. Circolò la notizia che don Saverio aveva convocato, per una importante riunione nella sacrestia della Cattedrale, alle ore 17, un nutrito numero di adolescenti; allo stesso orario iniziava in TV la popolare trasmissione del Circolo dei Castori, ma optai per la riunione. Ci presentammo solamente in tre: Aldo Pujia, Gigi Mannucci ed il sottoscritto. Per Aldo rimase l'unica esperienza, per Gigi e per me fu l'inizio di una meravigliosa e sana avventura.

Senza scoraggiarsi per la scarsa partecipazione, don Saverio ci parlò del metodo di Sir Robert Baden Powell e del 1° e 2° libro della giungla di R. Kipling. Non ricordo molto delle successive riunioni, ma certamente, dal 2 al 10 luglio del 1959, si svolse il campeggio ad indirizzo scout-azione cattolica, con base presso il seminario vescovile di S. Bernardo di Decollatura: per la prima volta riuscimmo a stare, per una settimana, lontani dalla famiglia, imparando a rifarci i letti ed a vivere una vita di comunità, scandita tra il religioso ed il militaresco.

Il dado, ormai, era tratto: l'esperienza era stata certamente positiva, coinvolgente e fruttuosa; la soddisfazione si leggeva nei racconti e nei commenti di tutti ed il riscontro migliore avveniva nei giudizi dei familiari che, in occasione della visita domenicale al campo, avevano assistito ad uno sconvolgimento epocale, in senso positivo, dell'educazione dei propri figli. L'esperienza del campo fece sì che, nell'autunno, tutta l'organizzazione degli scout procedesse in modo spedito e consapevole; apparirono le prime divise, reperite per la quasi totalità nel mercatino dell'usato di Piazza Mercato Vecchio, che allora veniva chiamato "mercato nero" con un significato totalmente diverso da quello lessicale. In effetti i piccoli commercianti ambulanti si rifornivano sulla piazza di Napoli, acquistando partite intere di vestiario, proveniente, via marittima, dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Mettemmo per la prima volta i fazzoletti al collo, un colore diverso per ogni squadriglia, e non uniforme per l'intero reparto, un errore che fece epoca nell'ambiente, ma che consentì di avere delle foto oggi introvabili, che immortalarono l'avvenimento.



La sede provvisoria fu ancora quella prospiciente, la piazza del seminario, con l'aggiunta di qualche altra stanza della stessa canonica, che, per qualche mese, ci consentì di utilizzare la sala che all'epoca veniva considerata la migliore per riunioni nell'ambito cattolico: la celebre Sala delle tende. Già nel dicembre 1959, Don Saverio riusciva a farsi assegnare dal Vescovo dell'epoca, Mons. Iacono, una sede molto più fruibile, sull'esterno dell'abside dell'altare del Cuore di Gesù, dotata di un

cortile, piccolo, ma molto utile per le varie attività. In contemporanea, cambiato il fazzoletto, unico per tutto il reparto, di un tessuto scozzese felpato, forse poco adatto per i mesi estivi (da notare che la Squadriglia Lupi fu l'ultima ad adeguarsi all'unificazione, come testimonia una foto del marzo 1960, scattata sul monte Reventino), le attività all'aperto si intensificarono ulteriormente e, quasi tutti i fine settimana, venivano effettuate delle uscite.

Il 13 marzo 1960 ne venne effettuata una molto singolare: dalla sede fino al ponte sul fiume Bagni tutti assieme, poi per un tacito accordo tra i più sportivi, scattò una sorta di competizione marcia-corsa che si concluse sulla banchina di Gizzeria Lido: i primi a giungere, tutti assieme, furono Mario Dattilo, Guglielmo Bambara, Lucio Leone ed il sottoscritto, con l'evento ricordato da una mal riuscita foto in bianco e nero.



Ma, il clou dell'anno 1960, fu la Promessa, celebrata il 15 maggio nel cortile della sede, alla presenza di tutti i maggiori esponenti dello scoutismo calabrese, che facevano capo al Commissariato Regionale Calabro di Reggio Calabria.

Il 24 giugno successivo, da parte della Squadriglia Castori, venne effettuata una della più lunghe uscite, con l'intero percorso compiuto a piedi, dell'intera storia scout lametina: Nicastro-S. Bernardo di Decollatura e ritorno (circa 50 Km) nella stessa giornata.



Protagonisti dell'impresa: Mario Cuiuli, Vittorio Porchia, il sottoscritto, Gianni Gargano, Gigi Mannucci, Lucio Leone (i primi quattro appartenenti al Circolo dei Castori del 1957) ed ecco svelato dopo più di mezzo secolo il segreto della scelta del nome di questa squadriglia. Durante il percorso di andata, gli stessi furono raggiunti, nei pressi della fontana di Ponte Giallo, da Lillino Gaetano, valente ciclista di quegli anni che compì lo stesso percorso in bicicletta.

Il successivo mese di luglio ci vide bissare il campo estivo presso il seminario di S. Bernardo, questa volta con le regolari divise e con il fazzoletto che aveva finalmente trovato l'assetto definitivo nel mitico colore amaranto.

Don Saverio era comunque sempre il vero collante e l'autentico vessillo di tutte le nostre attività ed anche dei nostri pensieri: onnipresente nelle riunioni di reparto del lunedì, nei campi ed in molte uscite, trovava soprattutto il tempo per i famosi colloqui personali con ciascuno di noi, che culminavano con una risposta scritta di proprio pugno che ci veniva consegnata, al più tardi, la settimana successiva. Sarebbe molto utile e significativo ritrovare qualcuno di quei preziosi foglietti, non soltanto per gli scout, ma per tutti coloro che hanno incrociato nella loro vita Don Saverio Gatti; irripetibile sacerdote educatore, psicologo, musicista, sociologo. In contemporanea, Don Saverio, mirabile interprete e compositore di musica d'organo, aveva iniziato l'organizzazione del coro della Cattedrale con elementi provenienti sia dagli scout che dall'azione cattolica, e da buon psicologo, con questa operazione aveva certamente migliorato i rapporti non sempre idilliaci tra le due associazioni; in breve tempo era riuscito ad ottenere risultati molto lusinghieri; il fiore all'occhiello era rappresentato dal coro del Nabucco di Giuseppe Verdi, vero cavallo di battaglia per il tutto il gruppo.



Dal 1961 in poi

“Novello Giuda Taddeo portaci lo spirito di abbandono in Dio”.

Così recitava, il 25 aprile 1961, uno dei cartelli di benvenuto a S.E. Mons. Vittorio Moietta, nuovo vescovo di Nicastro. Tutto ciò che riguarda questa inimitabile figura di prelado, di pastore e di uomo, ha dell'incredibile e naviga sulle ali dell'entusiasmo e del vissuto evangelico di cui ha permeato la sua esistenza, conclusa purtroppo in maniera repentina ma eroica.

Una squadra di otto scout vespisti venne formata per accogliere il nuovo prelado proveniente dal Piemonte, fin dal suo ingresso ai confini della diocesi: Tullio Rispoli, G. Battista Pujia, Gigi Mannucci, Mario Mastroianni, Renato Borelli, Roberto Ferlaino, Pippo Calipari e il sottoscritto Augusto Porchia.



I festeggiamenti si protrassero per due giorni, con momenti culminanti e indimenticabili quali la benedizione in Piazza Madonnina davanti ad una folla strabocchevole e l'omelia durante la Santa Messa d'insediamento in diocesi, in cui vennero toccati forti e scottanti temi sociali, quali la famiglia, la scuola ed il lavoro.



Fu così che Mons. Moietta entrò nel cuore dei nicastresi, che lo definirono "un'anima di fuoco", grazie anche agli alti momenti celebrativi vissuti nel pomeriggio al Teatro Grandinetti, durante i quali anche il coro del Nabucco della Cattedrale celebrò il suo momento storico più importante.

A quei tempi una gran bella squadra lavorava al seguito di Mons. Moietta; mi piace ricordare in particolare due straordinarie e adamantine figure di sacerdoti, Don Carlo Grattarola e Don Ettore Galbiati, due religiosi totalmente diversi fra loro. Don Carlo, timido, delicato, introverso, molto spirituale, profondamente evangelico, era l'ombra del suo vescovo, che seguiva con lealtà dall'altare alla segreteria, fino agli incontri con il popolo e con le autorità. Divenne in seguito Abate dell'Abbazia di Crea, attualmente è parroco di S. Salvatore Monferrato (Alessandria).

Don Ettore, invece, era un sacerdote particolarmente estroverso, sportivo, amante del sociale, molto forte fisicamente quanto finemente intuitivo, dotato di spirito missionario fino all'inverosimile, nonché grandissimo pilota di auto e moto; mi aveva conquistato con il suo modo schietto e diretto, e lo aiutavo volentieri a gestire la colonia marina che aveva organizzato a Gizzeria Lido, nella zona dell'ex isolotto, alias "Maricello", dove ora trovasi il capannone abbandonato della ditta Amato. Aveva sempre molta fretta, Don Ettore, di esercitare la carità continuamente e dovunque, a qualunque costo, in favore dei deboli e degli ultimi, servendosi soprattutto di un maggiolino Volkswagen color grigio chiaro che guidava magistralmente, adottando la manovra del pendolo in tutte le curve strette, in perfetto stile rally, cosa che ben presto mi trasmise sebbene non avessi ancora la patente di guida.

Pochi anni dopo la prematura scomparsa di Mons. Moietta - avvenuta nel 1963 -, circolò la notizia che Don Ettore era partito come missionario in Patagonia... nessuno, ripeto, poteva incarnare lo spirito del missionario meglio di lui! Solo alcuni giorni fa, dalla viva voce di Don Carlo ho appreso la notizia che purtroppo mi aspettavo: Don Ettore è venuto a mancare nella sua terra di missione, a Neuquen, il primo giugno del 2011, e lì ha voluto essere sepolto, tra gli indios a lui tanto cari.

Il campo estivo del 1962 a Colla, nei pressi di Soveria Mannelli, rappresenta un elemento centrale della storia degli scout a Lamezia. In quell'occasione infatti tutto si svolse come nel manuale di Baden Powell - e dal punto di vista tecnico, e dal punto di vista spirituale ed educativo - ed il punto più fulgido venne toccato durante la celebrazione del Divin Sacrificio, officiata da Don Saverio sull'altare in legno del campo, con sua Eccellenza Mons. Moietta che assistette in ginocchio, dall'inizio alla fine, con al fianco l'inseparabile Don Carlo, che con la sua presenza rese ancora più indimenticabile quella giornata.





Stupendo anche il campo di Branco del 1965, sempre a Colla, che per ovvie ragioni logistiche venne ospitato nei locali della Scuola Elementare, ma che comunque venne gestito per lo più all'aperto. Il clou delle attività, con buona pace di Sir Robert, e grande felicità dei lupetti che ancora oggi le ricordano con appassionata nostalgia, furono le Olimpiadi, che, miscelando le mie

esperienze sportive e scoutistiche, rappresentarono un magnifico banco di prova dal punto di vista fisico, disciplinare e della formazione caratteriale per tutti i ragazzi. Ringrazio affettuosamente, e ringrazio uno per uno, tutti i lupetti che vi parteciparono, e che alla fine del campo mi scrissero dei meravigliosi biglietti d'addio; comunque non posso tacere delle notevoli performance atletiche di Giandomenico Crapis, Sergio Servidone, Pino Amendola, Bruno Porcelli, Bruno Moraca, Tommaso Sonni, Roberto Gaetano, Fabio Dattilo e Gianni Speranza che, tra l'altro, con un'ingegnosa trovata, fu determinante per la vittoria della sua squadra nella costruzione del "castello di pietre". In nessun'altra occasione della mia esperienza scout ebbi modo di emozionarmi come alla fine di quel campo di Branco, in cui delle immacolate coscienze di ragazzi mi avevano trasmesso un affetto forse simile a quello provato verso i loro genitori.

Voglio ora citare un capitolo a parte per quanto riguarda le attività sportiva negli scout, le quali vennero sempre svolte con regolarità, interesse e passione.

Chi non ricorda, ad esempio, la rappresentativa di calcio denominata "Rispoli" e in seguito "Armata Brancaleone"? Ora provo a ricordare chi ne fece parte chiedendo umilmente scusa a coloro che verranno dimenticati. Portieri: Renato Borelli, Angioletto Loiero; difensori: Ciccio Marchetti, Gianfranco Agapito, Guglielmo Bambara, Vittorio Porchia (capitano), Augusto Porchia, Mario Mastroianni, Salvatore Bambara; centrocampisti: Mimmo Bambara, Sergio Sisca (oriundo), Giulio Careri; attaccanti: Lillino Gaetano, Alberto Ammendola, Valentino Torchia, Lucio Leone, Gianni Torchia e Gianfranco Mangani. I due giocatori con maggiore classe che organizzavano l'intera squadra senz'ombra di dubbio erano: in difesa Vittorio Porchia e a centrocampo Sergio Sisca. A segnare poi il maggior numero di reti fu sicuramente Lillino Gaetano. Eravamo fedeli e convinti interpreti della "zona", ed il grande entusiasmo e affiatamento ci portò a cogliere successi insperati, quale l'imbattibilità per oltre tre anni e le vittorie, sia pure in amichevole, sulle squadre della Marcozzi, Sambiase e Vigor Nicastro.

Celebri furono comunque le sfide contro la rappresentativa degli arbitri della Figc - una delle quali si concluse con un sonoro 7 a 1 in nostro favore - e quella contro l'Azione Cattolica Diocesana: in tutti e due i casi il bilancio complessivo ci vide nettamente in vantaggio di vittorie.



Furono disputate anche due edizioni delle Olimpiadi di Gruppo, nel corso delle quali si misero maggiormente in luce: Gianni Torchia (lanci e decatlon), Vittorio Porchia (velocità prolungata e salti), Lucio Leone (velocità), Gianfranco Barberio, Italo Leone, Lillino Gaetano e Ciccio Marchetti (nuoto).

I Giochi della Piana del giugno 1962 registrarono invece la grande affermazione della staffetta 4x1000 con fiaccola, che giunse al traguardo della Cattedrale con oltre due minuti sulla Fiamma di Catanzaro: autori dell'impresa Aldo Cristiano, Augusto Porchia, Alberto Ammendola e Giulio Careri, che, in vista del traguardo, fece volare alta la fiaccola nel cielo stellato di Corso Numistrano, tanto da beccarsi una proposta di squalifica, poi rientrata, considerata l'enorme superiorità dimostrata in gara.

La pallavolo non ebbe mai una propria rappresentativa ufficiale, ma furono comunque disputate tante sfide tra le squadre di reparto e di clan; i giocatori che si distinsero maggiormente furono: Gianfranco Mangani, Lucio Leone, Eros Bruno, Adriano Mastroianni, Gianfranco Porchia, Ernesto Rettura, Mimmo De Luca, Giorgio Mercuri, Sergio Chirumbolo, Pino Corrado e Angioletto Loiero.

Per quanto riguarda il ping pong da ricordare sicuramente Mario Mastroianni, Lillino Gaetano, Adriano Mastroianni, Augusto Porchia e Totò Calindro.

Voglio concludere questa carrellata di ricordi, assolutamente senza pretese, ricordando coloro che sono stati il vero fulcro dello scoutismo lametino, ieri oggi e sempre, che hanno fatto sì che l'idea si perpetuasse nel tempo e rimanesse nelle coscienze di tutti i noi. A tal proposito mi preme sottolineare che il 2013 sarà l'anno in cui si commemoreranno il centenario dalla nascita e il cinquantesimo dalla morte di S. E. Mons. Vittorio Moietta, nonché il trentesimo dalla morte di Don Saverio Gatti: sicuramente un anno che si presterà a ricordi, riflessioni e manifestazioni importanti.

“Ragazzi, oggi voi non ve ne rendete conto, ma vi siete venduti”, così ci disse Don Saverio, il 15 maggio del 1960, nel giorno della prima promessa scout. Dopo parecchi lustri ciascuno di noi ha potuto verificare più volte che quel presagio si rivelò assolutamente fondato, che la banalità nelle nostre vite in fondo non ci apparteneva più.

Già pubblicato in tre parti su “Storicittà”, numeri 202, 203 e 205 dell'anno 2012